

DOPPIOZERO

RACCONTARE L'IRRACONTABILE

Goldkorn. Il bambino nella neve

Francesco M. Cataluccio

27/05/2016

La zia Nachcia, sua madre e la figlioletta Rut furono deportate assieme, ad Auschwitz. Nachcia teneva Rut tra le braccia. Quando scesero dal treno la madre capì tutto. Aveva un aspetto giovanile e dimostrava meno dei suoi anni. Così disse a Nachcia: "Dammi la bambina". Pensava di farsi passare per la madre di Rut. "Va avanti da sola, ti salverai. Io vado con la bambina: penseranno che sia io la madre". Nachcia rispose: "Non è un mondo degno di essere vissuto. Non è un mondo degno di me". E andò nella camera a gas con Rut tra le braccia... Questo racconta il giornalista polacco-italiano Włoddek Goldkorn, figlio di ebrei sopravvissuti alla Shoah, nel suo straordinario libro *Il bambino nella neve* (Feltrinelli).

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/goldkorn-il-bambino-nella-neve>

Marina Jarre. La perfidia della ripetizione

Alberto Cavaglion

05/07/2016

"Dare viso e numero ai pochi che portano testimonianza" è la nota stilistica che sin dal suo esordio ha reso inconfondibile "il leggero accento straniero" di Marina Jarre, una delle rare scrittrici contemporanee che ha saputo fare i conti con la storia. In tutti i suoi libri, ha offerto insegnamenti di saggezza e di ironia a chi s'interrogava sulle potenzialità espressive dello "scrivere commemorando", un ventaglio sorprendentemente ampio di riflessioni, stimoli, pensieri sottili e arguti sull'Italia degli anni Sessanta e Settanta, regalandoci alla fine della carriera un libro, *Ritorno in Lettonia*, che regge il confronto con le banalità moralistiche che si leggono in molti saggi di storici sul trito binomio memoria-storia oppure in languidi convegni sulla didattica della Shoah.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/marina-jarre-la-perfidia-della-ripetizione>

Marco Peano. Chiari lutti

Su *L'invenzione della madre*

Marta Barone

28/03/2015

Una donna torna a casa per morire. Questo è l'inizio de *L'invenzione della madre*, romanzo d'esordio di Marco Peano (minimum fax 2015). La donna è malata di cancro in varie forme da nove anni, le metastasi inarrestabili hanno raggiunto il cervello: la sua unica sorte possibile – anche se lei non lo sa, perché gli altri scelgono di recitare la finzione di un qualche tipo di *sviluppo* improbabile – è aspettare in un letto. E l'unico movimento del romanzo sarà il disfacimento del corpo, l'unico tempo quello statico e totalitario della malattia. La narrazione distrugge la stessa idea di viaggio, di percorso: la donna si disintegra lentamente, suo figlio ventiseienne non cresce, la provincia abulica in cui i personaggi stanno e sono sempre stati permane uguale a se stessa, un paesaggio di niente.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/parole/marco-peano-chiari-lutti>

Parole Jelinek. Linguaggio

Roberta Bertozzi

Fuoriluogo

10/12/2014

“Scrivere è la dote della flessuosità, la dote di stringersi alla realtà? Ci si vorrebbe stringere volentieri, ma cosa succede poi a me? Cosa succede a quelli che la realtà non la conoscono davvero?”

Con questa serie di interrogativi si apre il testo che Elfriede Jelinek scrisse nel 2004 in occasione del conferimento del Nobel (discorso che tuttavia non pronunciò di persona ma tramite una videoregistrazione, con l'effetto di rimarcare ulteriormente la posizione di fondo espressa fin dal titolo, *Im Abseits, In disparte*).

Si tratta di uno scritto *sui generis*, fra confessione privata e manifesto d'intenti, che accampa delle questioni con cui dovrebbe misurarsi qualunque letteratura che voglia professarsi tale: l'assoluta mancanza di realtà che attanaglia i nostri tempi; l'impotenza in cui versa lo scrittore, alienato dalla società e da se stesso; il conflittuale rapporto con uno strumento, la lingua, rivelatosi dispotico e mistificatorio.

(...)

<http://www.doppiozero.com/materiali/focus-jelinek/parole-jelinek-linguaggio>